

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1170 1595
P. M. in Italia

LE

AMM.

ANI

OTTI

BRAIDENSE

V. M.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
1020
MILANO

*giusto di
manis.*

*Octavius II Romanus
Imperator*

Le pelle di Paolo

OTTAVIANO
IN SICILIA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi
Nel Teatro Secco Soardo di Bergamo.

CONSACRATO

All' Ill.^{me}, & Ecc.^{me} Sig.^{re}.

DOLFINA TIEPOLA
CORNARO PODESTARESSA,

E

CANTIANA
GIUSTINIANA SORANZO.

CAPITANIA.



IN MILANO, 1695.
Nella Stampa di Francesco Vigone.
Con licenza de' Superiori.



OTTAVIANO in Sicilia ha abbattuto gl' vltimi sforzi della libertà Romana, e questa superba Regina dell' vniuerso va à spirare frà li trionfi di quell' Eroe, che la strascinarà foggogata in quel medemo Campidolio, che la di lei ambitione haueua eretto, per glorificare li nomi de suoi Cittadini Conquistatori.

Con le rouine di quella preparò la prouidenza Diuina la culla alla gloriosa Republica Veneta, ne fasti della quale hà visto il Mondo rinascere la sapienza, il valore, e la prudenza dell' antica Roma. Sono note, & entrate l'EE. VV. in Case Patritie, che sono delle più ruerite di questa inuincibile Aristocra-

tia, & eccola necessità, che mi vedo imposta di dedicare alle medeme quest' Opera. Io non intraprenderò di descriuere li splendori, che accompagnano la vostra antica grandezza: l'impresa farebbe troppo superiore alle mie forze, onde mi basterà venerarli con li secreti ossequiosi essercitij del mio cuore. Se volessi sperare aggradimento dalla generosità dell' E. E. V. V. m' esponerei all' ingiustitia d' vn imperdonabile usura, & alla confusione di non ritrouare proportionc alcuna con la debolezza del dono. Imploro la grazia di lasciar mi sperare vn benigno perdono all'ardimento mio, e correggo il troppo inalzarsi di questo con la profonda vmiliatione, con la quale m'inchino

Delle V. V. E. E.

Vmilis. ossequ. deuot. Seruitore

Il Director dell'Opera

ARGOMENTO.

MOrto il primo de' Cesari, fu chiamato alla successione dell' Impero Ottauiano, il quale unitosi con *M. Antonio*, e *Lepido*, distruggendo colà ne' campi *Filippici* *M. Bruto*, e *L. Cassio*, dal filo delle cui spade pendevano i voti del Senato Romano, prese il cognome di *Cesare Augusto*. Fu all'ora, che seguendo quel famoso triumuirato, si vide tutto l' Impero del Mondo diuiso in tre Regni, ne più vanto l' *Aquila del Tarpeo* due Teste, mentre si veduta volar con tre Capi. S'aggiunse à questo *Cerberus* vn altro mostro, quale fu *Sesto Pompeo* figlio del gran *Pompeo*, à cui si ridussero tutte le reliquie delle parti di *Bruto*, e di *Cassio*, e de' proscritti latini scampati dalle fauci diuoratrici di que' *Gerion* di tre gole. Formato adunque *S. Pompeo* grosso Essercito s'usurpò la *Sicilia*, e messa in Mare una grand' armata corseggiando quei contorni daua grandissimo impedimento alle vettonaglie di *Roma*. Deliberò *Ottauiano*, riceuute in aiuto molte Truppe da *M. Antonio*, e da *Lepido*, che in suo soccorso era venuto dall' *Africa* con molte legioni, di portarsi in persona qual *Ercole* generoso à recidere di quest' *Idra* nascente le rubelle cernici, che pullulauano ad auelenare la dolce pace, che all'ora godeua l' Impero. Duro molti anni questa guerra, e da principio in lei hebbe *Ottauiano* cattiu successi, assai più per tempesta di Mare, che per valor de' nemici. Ma final-

6
menterestò vincitore non solo contro S. Pompeo, mà contro Lepido ancora, che ribellatosi à lui aspiraua ad impadronirsi di tutta la Sicilia. Tanto si hà dall' Istoria.

Si finge

Che Lepido in Corinto sotto fede di sposo innolasse l'onore à Idrena figlia di quel Rè; mà che alla fine satio di quegli amori sotto pretesto di douersi portar in Africa con promesse di presto ritorno, l'abbandonasse, ed ella doppo hauerlo assai tempo atteso, risoluesse, lasciando la Regia Paterna, portarsi in traccia dell' Amante: Onde postasi in Mare, doppo breue cammino, fosse fatta schiava da un certo Achilla Corsar famoso di quei tempi, amico di Sesto Pompeo, e dal medesimo fosse à questi mandata in dono con altre prede.

Che Lepido mentre venne dall' Africa in aiuto di Ottauiano, e fu in mare assalito da improvvisa tempesta, oue perdè gran parte della sua gente, fosse da vento impetuoso portato in certo sito di Mare, che scorre presso la Città di Messina, ed inui naufragasse; doue accolto da Romilda Dama delle principali della Città s'innamorasse della medesima, e traendone corrispondenza à suoi amori, di notte tempo si portasse ad amoreggiare la sodetta.

Con questi, ed altri supposti verisimili, che scogerai nella lettura del Drama, si è formato l'intreccio Dramatico intitolato OTTAVIANO IN SICILIA.

INTERLOCVTORI.

- Ottauiano Cesare Augusto.
- Sesto Pompeo figlio del gran Pompeo usurpatore della Sicilia.
- Giunia Moglie di Sesto Pompeo.
- Lepido Rè dell' Africa amante corrisposto da Romilda.
- Romilda Dama principale di Messina.
- Idrena Principessa di Corinto tradita da Lepido.
- Valerio Capitano, e fauorito di Sesto Pompeo, Amante non corrisposto da Romilda.
- Gildo Seruo di Lepido.



S C E N E.

Nell' Atto Primo.

Notte col tramontar della Luna.
 Parte di Mare, che scorre presso la Città. Si vedono da fianco alcuni Palazzi, tra quali quello di Romilda. Dall'altra parte sù la spiaggia si vedono le Tende di Sesto Pompeo con l'Effercito, che dorme.

Boschetto delizioso con fontane nel Palazzo di Romilda.

Spiaggia di Mare. Si vedono le Naui di Sesto Pompeo in lontananza incendiate.

Nell' Atto Secondo.

Linee con approcci, e machine militari sotto le Mura di Messina.

Bosco ingombrato dalle Tende d'Ottaviano.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Recinto, in cui si era fortificato l'Effercito d'Ottaviano, oue si caricano sù Carriaggi le Tende, & il Bagaglio del Campo Cesareo.

Loggie nel Palazzo di Romilda.

Nell' Atto Terzo.

Gran pianura sotto Messina. Si vede vna Porta della Città col Ponte calato.

Sala nel Palazzo di Romilda con fuga di Camere.

Giardino di Palazzo suburbano habitato da Ottaviano.

Anfiteatro illuminato in tempo di notte, con Trono, e Popolo spettatore.

La Scena si finge in Messina, e luoghi circonuicini.

A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Notte col tramontar della Luna.

Parte di Mare, che scorre presso la Città. Si vedono da fianco alcuni Palazzi, tra quali quello di Romilda. Dall'altra parte si vedono sù la spiaggia del mare le Tende di Sesto Pompeo con l'Effercito, che dorme.

Romilda trattenendo Lepido, che vuol partire.

Ro. **D** Eh, mio bel Nume, vn sol momento ancora

D Dona di tua presèza à chi t'adora

Le. Partir m'è forza. Addio Romilda.

Ro. O caro,

Tanto quel volto adoro,

Che in quest'alma non mai

Satio è 'l desio di vagheggiar l'idea

Di beltà così vaga,

Ch'oue gira il bel guardo apre vna piaga.

Le. Anzi voi pupille amate

Piaghe aprite in questo cor;

Ma se longi porto il piede,

Faiò presto a voi ritorno

Per sanare il mio dolor.

Ro. Anche vn momento. Le. Vedi,

Che già l'astro del dì splende d'intorno,

E spero al nostro amor, Fosforo al giorno.

Ro. Deh Lepido sospendi
Co' tuoi passi il mio affanno.

Le. Al vago ciglio,
Deh torna il bel sereno; in seno à l'ombre
De la futura notte
Verrò, come hò già in vso,
Di te mio sole al lume
Aquila amante ad indorar le piume.

Ro. Verrai poscia?

Le. Verrò.

Ro. Quanto m'affligge,
Che da me ti disgiunga!

Le. Inerme, e solo
Mentre qui tra nemici
Ai rischi m'abbandono,
Troppo graue periglio
A la vita souralta, e a l'onor mio.

Ro. Va: per me t'occompagni 'l cieco Dio.

Le. Parto; ma dal mio petto
Non parte il Dio d'Amor.
Di quelle luci vaghe,
Che dolci fan le piaghe,
Ritornerò a l'ardor. Parto &c.

S C E N A II.

Romilda.

N Aufrago a quello lido
Giunse l'Eroe nemico.
L'accolsi, e la pietade,
Che fù stimolo al core,
Nel mio seno a vn momento
Cangiò sembianza, e ne diuenne amore.

Prigioniera d'vn bel crine
Libertà non bramo più.
Questo cor sospira, e pena,
E contento
Del tormento
Bacia i nodi, e la catena;
Che l'han posto in seruitù.
Prigion. &c.

S C E N A III.

*Sefto Pompeo, ch' esce dalla sua Tenda, al
suono de' guerrieri stromenti si sve-
glia l'Essercito, e viene posto in
Ordinanza dagli Officiali.*

S. Po. **S** V' fieri
Guerrieri
Svegliateui a l'armi.
Vi chiama la tromba,
E 'l Cielo rimbomba
Fra bellici carmi. Sù &c.
Và sù luogo eminente.

L'Essercito s'appresti,
E à me d'inuante
Passino le falangi
In ordinata schiera,
E si numeri ogn' asta, ogni bandiera.
(*passa l'Essercito, e finito scende al suolo*)
Or basti. A l'alte Naui
Si guidino le schiere: indi s'affaglia
Sù l'elemento infano
Con prore armate il Gerion Romano.
parte l'Essercito all'imbarco.

S C E N A I V.

Valerio con alcuni schiavi, che portano sì bacili d'oro spoglie pretiose: trà schiavi, e un Idrena. Sesto Pompeo.

Valerio, Idrena, Sesto Pompeo.

Va. Sire, del forte Achilla

S Corfar famoso, e gran terror de' Mari
Per te di prede onusto, a questo lido
Vasto legno approdò, sotto il cui pondo
Sudò Anfitrite, e v'è il tesor d'un Mondo.

S. Po. Venga l'offerto dono.

Va. Eccoti, o Sire

I tesori del Gange,
Le conche de l'Eritra,
Le douitie de l'Indo, e quanto indura
La Caspia rupe, e la Caucasea balza
Tutto al tuo piè riluce.
Ma più vago splendor vedi raccolto
Entro l'oro d'un crin, ne' rai d'un volto.

S. Po. E qual fulgido lampo

Da due luci di foco
Mi balena sù gli occhi?
Bella, chi sei?

Id. Un infelice.

S. Po. Narra

Qual fu'l Ciel, che primiero
Die l'aure a tuoi respiri?

Id. Quel di Corinto; e vnito

A un destino fatale
Girò torbide stelle al mio natale,

S. Po. Fra mie squadre guerriere

Restin tosto diuise

Le ricche prede; e l'oro

Renda 'l ferro più pronto: abbia Valerio

Belta così vezzosa.

Va. Al Sol, che adoro

L'offrilo in dono.)

Id. A quai cimenti, Idrena,

Ti serba il fato!)

S. Po. In tanto

Ch'io de l'Aquile audaci

Vò a recidere i vanni,

De' popoli vassalli

Regga tua destra il freno.

Va. Onusta mole

A debil pianta appoggi.

S. Po. Il tuo valore

Sia il Palladio del Regno, e del mio onore.

Va. Consacro il core, e l'alma

A' cenni tuoi mio Rè,

E sempre haura per tè

Ricetto

In questo petto

L'intrepida mia fè!

Consacro &c.

S C E N A V.

Giunia col suo Corteggio. S. Pompeo!

Gi. S'Esto adorato?

S. Po. S' Amata sposa, e quale

Rilorto il giorno appena

Cagion ti mena à questo lido?

Gi. Amore

Quà mi conduce, e son risolta, ò caro,
Di seguirti fra l'armi.

S. Po. Ah che non soffre
Beltà tenera, e molle
De la guerra i disaggi.

Giu. Anch'io guerriera
Cinta di fiero vsbergo
Entro l'aste più folte
Impugnerò l'acciaro.

S. Po. Elmo di ferro (datta
Distrugge vn crin, ch'è d'oro, e mal s'ad-
Ad vn tenero seno il graue incarco
Del duro acciar pesante.

Giu. Sembra lieue ogni peso a vn core amate,
Non posso nò lasciarui
Bei labri di rubin.
Cupido a voi m'vnì,
E le catene ordì
Con l'oro di quel crin.
Non &c.

S. Po. Nò no, t'arresta.

Giu. Ah lascia

S. Po. Torna a la Regia.

Giu. E perche me non guidi
Compagna a le tue glorie?

S. Po. Allhor, che nutre
Bellicoso pensiero

Da Ciprigna s'inuola il Dio guerriero.

parte, e nell'entrare vien chiamato da Giunia.

Giu. Sesto? (piange)

S. Po. Giunia cor mio?

Giu. Così mi lasci? Oh Dio!

S. Po. Bella, co' tuoi sospiri
Tù mi laceri il cor.

Giu. Idolo amato,
Mi fa temer de' tuoi periglì il fato.

S. Po. Consolati mio ben,
Ch' in sen
Ti tornerò.
E tanti amplessi, e baci,
Mia bella ti darò,
Che i più tenaci,
E cari
Amor non inuentò.
Consolati &c.

S C E N A V I.

Giunia.

G iunia quai pianti? e così tosto cedi
A l'impero del duolo? A tuoi nat ali
Tenta l'impresè vguali.
Vesti l'acciaro, ascondi il sesso, e tosto
Fra militari arnesi
Segui l'amato sposo, e vegga il mondo,
Polla la gonna a parte
D'vna Venere in seno il cor d'vn Marte.
Vado, volo, ed il mio core
La fra l'armi adorerò;
E farfalla al caro lume
Le mie piume
Accenderò.
Vado, &c.

S C E N A VII.

Boschetto delizioso con fontane nel Palazzo
di Romilda.

Idrena.

L Afcia, ò Ciel,
D'esser crudel,
Che lascerà il mio cor di sospirar.
Piu non può la mia costanza
Raddolcir con la speranza (mar.
Quel duol, che mi constringe à lagri-
O Lepido infedel! ah mi tradisti:
L'onor tu mi rapisti,
Indi volgendo ad altra parte il piede
Mi lasciasti, crudel; io per seguirti
Lasciai Corinto, e' l Soglio. Il Fato crudo
Schiaua mi rese, e in si tiranna sorte
Rimedio al mio tormento è sol la morte.

S C E N A VIII.

Valerio, Idrena.

Va. **N** El Ciel de la tua fronte
Risplenda omai di lieto riso vn
lampo,
Che sul bel volto vccida
L'ombre del pianto amaro.
Id. Dal mio destino a lagrimar imparo.
Va. Confida, e non temer,
Che il pargoletto Arcier
Consolera il tuo cor,
Benche di strali ogn'or,
E d'arco armato va,

Non

Non sa
Con la beltà
Armarfi di rigor:
Confida &c.

Id. D'ogni mio duol n'è sol cagione amor.)

Va. A rallegrar quest'erbe
Ecco l'Idol, ch'adoro. A vn sì bel Nume
T'offrirò in voto, e spero
Placar suo genio altero.

Id. Cessa di tormentarmi, ò Ciel severo:

S C E N A IX.

Romilda, Valerio, Idrena.

Ro. **A** Vre dolci, aure vezzose,
Che spiegate
L'ali intorno a questo sen,
Così grate, ed amoroſe
Voi spirate
Da le labbra del mio ben.

Va. Io di quel volto adoro
L'alta gentil ſembianza,
Oue in trono di luce
Splende l'idea del bello:

Ro. Quanto m'annoia.)

Id. Ed io diuota al piede
Offro del cor la fede.

Ro. Chi ſei?

Id. Schiaua infelice.

Ro. Quanto è vaga, e gentile:

Va. A tuoi gran meriti
Io la confacro vñile.

Ro. Per mitigar il duolo

De

De la beltà cattiva
 Accetto'l dono. O là mie fide ancelle
 Da catene disciolta
 Guidatela à gl'alberghi,
 E tu l'adito intanto
 Apri a la speme, e da congedo al pianto.

Id. Non mi resta più che sperar.
 Troppo crudo per mè
 Si fè
 Quell'ingrato
 Arciero alato,
 Che mi sforza a lagrimar. Non &c.

S C E N A X.

Valerio. Romilda.

Va. **D**A la punta d'un raggio
 Del tuo bel ciglio arciero,
 Bella, trafitto i' moro;
 Ma tu credea à miei pianti,
 Come il Leon, che più infierisce, e rugge
 A la vista del sangue,
 Più l'alma induri; e al misero mio core
 Non val chieder pietà del suo dolore.

Ro. Addio Valerio.

Va. O cara,
 Ad ascoltar pietosa
 Il suon de' miei lamenti
 Ferma, deh ferma 'l piè.

Ro. Perche parli d'amor, fuggo da te.

Va. Sarò per te, o crudele,
 D'Aretusa nouella Alfeo seguace.

Ro. Frena 'l pensiero audace.

Va. A chi t'adora,
 E ognor per te sospira,
 Vn sol guardo amoroso
 Concedi per mercè.

Ro. Perche parli d'amor, fuggo da te.

Va. Ah ingrata, e a le mie pene
 Ti scorderò sempre di fasso?

Ro. Allora,
 Che da gli Eterei giri
 Pioua nembi di gel Sirio più adusto,
 Darò bando al rigore.

Va. Pietà, bella, pietà del mio dolore.

Ro. Amor
 Per te il mio cor
 Non può, non sà piagar.
 Sei vago, sei vezzoso,
 Gentile, ed amoroso;
 Ma non mi piaci, e non ti posso amar.
 Amor &c.

S C E N A XI.

Valerio.

Misero à che mi guida
 Il rigor del mio fato! Io per costei
 Ardo, sospiro, e peno, e allor, che chiedo
 Pietà de' miei tormenti,
 Lascia tutte disperse,
 Quel duro cor, le mie querele a i venti.
 Quell'occhio, quel guardo, quel crine
 E face, e saetta, e catena,
 Ch'accende, ch'impiega, che prende,
 E tanto mi piace,

M'alletta,
 M'appaga,
 Si fulgida face,
 Si dolce faetta,
 Catena si vaga
 Che il nodo, la piaga l'ardore
 Al mio core amabil si rende,
 Quell'occhio &c.

S C E N A XII.

*Spiaggia di Mare. Si vedono le Navi di Se.
 Pompeo in lontananza incendiate Otta-
 uiano, Lepido, che col seguito de' primi
 Ufficiali sbarcano da Real Galera.*

Ot. **F**Ra gl'applausi di gubilo e riso
 A mie glorie già l'Etra rimbomba;
 E del brando,
 Che vince pugnando,
 Gli alti pregi decanta la tromba,
 Già d'Anfitrite in seno
 Vinto Sesto Pompeo,
 A le spade latine
 Cesse il Marte Sicano. In grembo à Dori
 Del nemico abbatuto
 Là si veda fra l'onde oppresso, e domo
 Nuotar l'orgoglio, e la Trinacria miri,
 O che sommersa giacque,
 Fumar le sue ruine in mezzo à l'acque.

Le. Cesare, e che non doma
 Il valor del tuo braccio al nome solo
 Cadon vinte, e depresse
 Le rubelle falangi, e là nel Cielo.

De la tua spada a le tremende proue
 Teme i fulmini tuoi lo stesso Giove.
 Ot. Lepido, à l'opre eccelse
 Remora è la tardanza.
 Le. Altro non resta,
 Che diuota à nostr'armi
 De la Citta nemica
 Render la fede.
 Ot. E d' vopo
 Accelerar l'impresa.
 Le. A la grand' opra
 Non stammettin dimore.
 Ot. A l'oprar non è tardo ardito core;

S C E N A XIII.

Gildo, Ottaviano, e Lepido.

Gil. **F**Ate largo. Signor,
 Le. **F**Gildo, che apporti?
 Gil. Gran noue arredo,
 Ott. O' Ciel, che sia!
 Le. Palefa.
 Gil. Di qui non longe or ora
 Auanzo de la strage
 Sbarcò Pompeo con poca gente armata,
 Bella occasion da farli vn imboscata.
 Ott. Viue l'indegno?
 Le. Al fato
 Si sottrasse il fellone?
 Gil. Io dissi 'l vero,
 Son buona spia, se non son bon guerriero,
 Ott. A la mia spada il Fato
 La vittima riserba. Or, che de l'empio

A le stragi m'accingo ,
 Tu Monarca sublime
 Vanne , e pronte a l'assalto
 De la Cittade a fronte
 Guida tue schiere armate ,
 Ma se fia non s'arrenda
 Al primo suon di bellicosa tromba
 Farai , ch'Illo nouella
 Sotto monti di foco
 Incenerita auuampi ,
 E de gli auuanzi ardenti
 Volin le fiamme a portar guerra à i venti .
Le. Assalirò le mura , e sù quei marmi
 Con la punta del brando
 Inciderò le glorie tue pugnando .
Ott. Vinta , e doma
 Al piè di Roma
 La Tirannide cadrà :
 E depresso il fier orgoglio
 Il mio crin sù l'alto soglio
 Frà gli aliori splenderà .
 Vinta , &c.

S C E N A X I V .

Lepido.

A Bbatterò i nemici ,
 Vincitor trionfante
 Entrerò ne le mura , e fra gl'immensi
 Colti da la mia spada anipi Trofei
 Sarà sol di quest'alma
 Nobil preda gradita
 Quello c'ha nel crin d'oro

Il bell'Idolo mio ricco tesoro .
 Seguo Bellona in Campo ,
 E schiauo son d'Amor .
 Stringo al sen loriga , e scudo ,
 Ne à lo stral d'vn cieco ignudo
 Troua scampo
 Questo cor . Seguo &c.

S C E N A X V .

*Se. Pompeo con l'auuanzo de' suoi Guerrieri.
 Giunia da guerriero con visiera callata.*
Giu. **A** Rdir , Pompeo . Sin ch'aurò brac-
 cio , e core ,
 Contro vn mondo di spade
 Farò con alma ardita
 Scudo di questo petto à la tua vita !
S. Po. Mi tradi cieca fortuna ,
 Mà non temo il suo rigor .
 Che resiste vn alma forte
 D'empia sorte
 Al rio tenor . Mi &c.

Giu. Cieli ! par che vacilli
 Sotto 'l mio piè la terra . Ah ! che dal fianco
 Esce vermiglio il sangue ! io cado , e manco .
S. Po. Numi , ch'offeruo ! Amici ,
 Al campion generoso
 O mai s'accorra : il volto
 Retto de l'elmo ignudo , e à me fia noto
 Chi sia l'Eroe , cui deuo
 Gran parte di me stesso .
Li Solanti leuano l'elmo à Giunia.
 Dei , che rimiro ! e quella ,

In sembianza di Marte,

La Venere, ch'adoro.

Giun. Pompeo mio ben!

S. Po. Ah, che tormento!

Giun. Io moro.

S. Po. Bella, tuo regio core

Vano timor non prenda. O là guerrieri,

Il mio ben sostenete, e là del bosco

In più rimota parte a la sua piaga

Il rimedio s'appresti.

Giun. Ohimè vacilla

Debile il piè sù l'orme.

S. Po. Giunia, fa core.

Giun. Ah lascia,

Che distesa sù l'erbe

Io spiri in grembo a le mie doglie acerbe.

S. Po. Barbaro Ciel che miro!

A gran passi il nemico a questo lido

Porta le stragi.

Giun. Fuggi,

Deh fuggi, o mio tesoro,

E dal nemico sdegno

Salua la vita almen, se perdi 'l Regno.

S. Po. Ma per serbarmi in vita

Qui lascierò la moglie

A l'empietade in seno?

Stà pensoso.

Giun. Fuggi il rischio imminente.

S. Po. Ah no. Traffitto

Qui vuò morir fra mille spade inuitto.

Giun. Deh, pria ch'io miri al nudo suol trafitta

Si pietosa salma, in questo seno

Apri nuoue ferite, e fia mia sorte

Per man de la mia vita auer la morte.

S. Po. Ch'io sueni l'Idol mio?

Giun. E che più tardi?

S. Po. Oh Dio!

Giun. Sù che pensi? ecco'l seno. Vna ferita

A me salui l'onore, a te la vita.

S. Po. Sì sì. Ma il nobil seno,

Che generoso a mia difesa armasti

Dourò suenar? Io non hò cor, che basti.

Giun. Ma di mille falangi

Ecco nembo feroce.

Gia il nemico t'affale,

Adirato ti suena,

E in te disfoga, e satia

L'ira crudel.

S. Po. Ad incontrarlo i' volo.

Giun. Più de la piaga, ah che m'uccide il duolo.

Stelle rie per contentarui

Mi trarò dal seno il cor,

Ma se perdo il caro sposo,

Sarò ognor senza riposo

Abborrendo ogn'altro ardor.

Stelle &c.

S C E N A X V I.

Ottaviano con suoi guerrieri incontrando

Sesto Pompeo. Gildo armato. Giunia.

Ott. **C**Edi, Pompeo, sei vinto.

Giun. **C**In sì grand'vopo

Affittetelo, o Cieli.

Ott. O là guerrieri,

Il superbo s'arresti. (20
S. Po. Empj, l'ardir frenate. Hò cor, ch'è auez-
 Nel più fiero sembiante
 Ad affrontar la morte, e non m'abbaglia
 Il sol lampo de l'armi.

Gil. O che bella occasion d'immortalarmi.

Giu. Ma che! ne l'otio affisa
 Giunia si ferma *si leua per seguir Po. mà*
 Al generoso ardire *cade suenata.*

Ah che manca il vigore!
 Esala, ohimè, l'alma trafitta il core.

Ott. Tenti in van la difesa. A le catene
 Porgi senza contrasti
 Prigioniera la destra, e frena i sensi
 D'anima troppo ardita.

S. Po. Vn bel morir m'eternerà la vita.
segue combattimento.

SCENA XVII.

Ottaviano. Gildo, che sopraggiunge.
Giunia suenata.

Ott. **E** Tanto ancor resiste
 De la strage nemica vn solo auanzo,
 E inuera a me contende
 La gloria del trionfo?

Gil. Signor?

Ott. Che fia?

Gil. Pompeo il tuo nemico
 Inuolosi al tuo sdegno, e frà gli orrori
 Del folto bosco ei ritrouò lo scampo.

Ott. Lo giungera de' nostri acciari 'l lampo.

Giu. (che riuene) Pompeo?

Ott. Chi del nemico
 Il nome inuoca?

Gil. Fra le stragi auolto
 Vedi, Signor, vn uom, che langue:

Ott. A l'armi
 Terse di lucid'oro
 E' sublime il guerriero.

Giu. Destin crudel!

Ott. Mi spinge
 Ad arrecar foccorso
 Al languente campione
 Nobil pieta, ch'a le grand'alme è sprone.

Gil. Io, de l'acciar pesante
 Sgrauerò 'l sen piagato.

Giu. Oh Dio! pur anco
 Ricado al suolo, e manco. *riuiene.*

Ott. Guerriero, ardisci.

Gil. Affè,
 Se mon etc egli aurà, le vò per me.
 Poder del Ciel, che offeruo!
 Donna è il guerrier!

Ott. Cieli, che sento!

Gil. Mira,
 Per chi patisce l'amorosa arfura,
 Che bella congiuntura!

Ott. Che diuine sembianze! O là guerrieri
 Amazone sì bella
 A me tende si guidi. Il sen piagato
 Curi medica mano, e si richiami
 A gli vfficij di vita
 Sù quel labro gentil l'alma smarrita.

Gil. Quanto meglio era per te

Non portar trà l'armi il piè,
E, com'è di Donna l'vfo,
Lasciar la spada, e maneggiar il fuso.

S C E N A XVIII.

Ottaviano.

Quel bel seno, quel labro,
Quella gratia gentile, oue la rosa
In braccio del pallor rosseggia ancora
Quasi il cor m'innamora.
Ma, folle, e che ragiono?
Io, ch'illustrai del brando
Con l'opre chiare a la mia fama il nome,
Or con l'ombre d'vn cieco
Oscurerò mie glorie? Al fiero suono
Svegliati, ò cor, de' bellicosi carmi.
Amor s'abbaglia al lampeggiar de l'armi.
T'inganni, se credi
Di faettarmi, Amor.
Tuo dardi frangerò,
E mai non arderò
D'vn occhio a lo splendor.
T'inganni &c.

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A .

Linee con approcci, e machine militari sotto
Messina.

*Romilda, e Idrena, che sopra una Torre della
Città guardano con cannocchiali nel Campo.*

R. **O**R, che disteso a le gran mura in-
Giace il campo nemico, (torno
Impatiente i' venni (do
Là in mezzo a l'armi à rintracciar col guar-
Quel bel volto gentil, di cui scolpita
Per man del Dio d'Amore
Porto la bella imago in mezzo al core.
Id. Bella, già del tuo seno
Mi scopristi la fiamma, e come ancora
Ebber col tuo diletto
Lor principio gli amori. Il nome solo
Sin or celasti....

R. Ahi, del mio sole vn lampo
Mi balenò sù gli occhi; O serua, ò cara.
Colui, che a mille schiere
Duce sublime, ad assalir le mura,
Guida vn Mondo d'armati?

Id. Ohimè, che offeruo!

R. E' in sembianza di Marte il mio Cupido.

Id. (Lepido parmi, oh Dio, l'amante infido.)

S C E N A II.

Lepido con suoi guerrieri pronti all'assalto.

Romilda, Idrena sù la Torre.

Le. **A**L balen di questa spada
Arda il Ciel, la terra auuampi.

Id. Ah non m'inganno, è desso!)

Le. E là sù ne l'alta mole

Anche il sole

De gli acciar s'abbagli à i lampi.

Ro. Ei de l'Africa immensa

E' Lepido il Monarca. *con Idrena.*

Id. Il traditore,

Che ingannò questo core.

Le. Al balen di questa spada

Arda il Ciel, la terra auuampi.

Ro. Mira, come risplende

Ne l'eccelfo campione

Guerriera la bellezza,

Come nel bel sembiante

Vago, e feroce insieme

Innamora il terror; mira in quel ciglio,

Ch'è feritor de' cori,

Armate campeggiar gratie, ed amori.

Id. O tormenti, ò dolori!)

Le. Sù Campioni a l'assalto. E in seno à l'erbe

Da nostr'armi abbattute

Cadan l'altre Mura.

S C E N A III.

Gildo, e sudetti.

Gil. **S**E v'è Gildo, Signor, l'opra è sicura.

Le.

Le. Gildo, tù qui?

Gil. Di lancia, e scudo armato,

Per non parer poltrone,

Signore ancor io venni

A trauagliar fra l'armi, e se i nemici

Verran meco à cimento,

Vuò per mezzo infilzarli a cento a cento.

Ro. Ma più verso le Mura

Miro, che s'auuicina

L'adorato neratico. Andiam ch'amore

Con tirannia gradita

Mi fa nei rai di quelle luci accese

Amar l'insidie, ed adorar l'offese. *via!*

Id. Troppo'l mio cor le sue sciagure intese. *via*

Le. A battaglia, a battaglia.

Il brando s'afferri

S'atterri,

S'affaglia.

A battaglia &c.

Mentre i Soldati s'accingono per dare l'assalto

vien spiegata bandiera bianca sù le Mura.

Ma sù le Mura ostili

Miro caudide insegne.

Ai lampo sol di mia temuta spada

Gia l'oste intemorita

In quei bianchi vessilli,

Sagri forier di volontaria arresa,

Vinte l'armi, e l'ardire, à noi palesa.

Gil. Ciò fù per la paura,

Ch'ebbe di mie brauura.

S C E N A IV.

Valerio con popolo, e i primi della Città, che porta al piè di Lepido, con le spoglie, l'insegne, e le chianì della Città, e Gildo.

Va **O** De l'Africa vasta
Eccello regnator, a la cui spada
I soggiogati Regni
Curuano la ceruice, omai deponi
L'ira de l'armi, al tuo valor si rende
Suddita ogn'alma, e qui diuoto al piede
Io de la Patria à nome
Al tuo brando guerrier giuro la fede.

Le. Era ne' fati
Per la mia man la sua caduta. Or tosto
Al Cesare di Roma
Vanne, e a l'Auguste piante
L'alto trionfo appresta.

Valerio s'inchina per partire, mà si ferma, chiamato da Lepido.

Mà che? del mio valore
Altri godrà l'altere spoglie? Arresta
I passi, ò Duce. O qual ne l'alta idea
Nasce pensier gigante! *Stà pensoso.*

Va. (Che mai risolue!)

Le. Sì. Dentro la Reggia
Meco rieda al trionfo:
E tù Popiglio intanto,
Con diluio d'acciari in queste mura
Al Monarca latino
Vieta l'ingresso. Io del Sicano Impero
Vo' dar le leggi al foglio,

E fin

S E C O N D O.

E fin ch'vn dì al mio piede
Miri l'orbe idolatra in Campidoglio,
Gil Preuedo vn bel imbroglio.
Va. Ah, mio Signor, di Cesare di Roma...
Le. Taci. Cesare, e Roma a le mie piante
Curueran la ceruice,
E de l'Aquile audaci
A trafiggere il grembo
Volar farò di mille acciari vn nembo.
Va. Ah che preuede il core
Nuoue ruine al Regno.
Le. Non più. Chi à me s'opponne
De l'ira mia sarà bersaglio, e segno.
Va. Suddito di tue leggi
Bacio il fren di tue voglie, e à tuoi gran cēni
Offro questa, che al fianco
Spada non vil si cinge.
(Contro vn tiran, saggio è colui, che finge.)
Sul tuo crine trionfante
Rida eterno il regio alloro,
E vassallo a le tue piante
Porga voti e l'Indo, e'l Moro. Sul &c.

S C E N A V.

Lepido.

MA di quest'armi il pondo
A i riposi m'inuita, e stanco, e lasso
Di Romilda, ch'adoro entro il bel seno
Volo a prender ristoro,
Che pur nel sen di Citerea vezzosa
Doppo i trionfi suoi Marte riposa.
Quel bel seno morbideito

Al mio seno io stringerò.
Ed immerso nel diletto
Fra quei morbidi candori
Dolci amori
Io goderò. Quel &c.

S C E N A VI.

Bosco ingombrato dalle Tende
d'Ottaviano.

Giunia.

Perche in vita riserbarmi,
Stelle auerse al mio desir?
Non vi basta d'inuolarmi
Sposo, e Regno, e libertà,
Che con empia ferità
Mi negate anche il morir. Perche.

Cieli, deh voi mi dite
Où'è Sesto il mio bene. ah se non miro
La foave cagion de' miei tormenti,
Piangerò tanto, oh Dio,
Ch'ouunque girerò gli afflitti passi,
Mourò a pietà co' miei singulti i sassi.
Ma sul labro dolente vn dolce oblio
Addormenta i sospiri,
E sommerge nel sonno i miei martiri.
(*s'addormenta.*)

S C E N A VII.

*S. Pompeo in abito da Moro. Giunia, che
dorme sotto una Tenda.*

S. Po. **D**oue sei mio bel tesoro,
Chi t'inuola a questo sen?

Stelle almen nel mio martoro,
Per non farmi più languire,
O lasciatemi morire,
O rendetemi 'l mio ben.

Doue &c.

O piante, ò boschi, ò fiere belue dite,
Viue, ò morti colei,
Ch'è la mia vita? O Giunia, e doue sei?
Ma in queste spoglie auuolto
Fra le tende nemiche
Portarò 'l piè sicuro: e se à miei voti
Amico fato arride, a la vendetta
Penso aprirmi la strada.
Opri la frode; oue non può la spada.

(*mentre si vuol partire, si ferma alla voce di
Giunia*)

Giun. (*sognando.*) Mia speranza, oue t'aggiri.

S. Po. Numi, qual voce ascolto?

O là, chi parla ò là? Nulla più sento;
Ah che delira 'l cor nel suo tormento!

[*di nuouo volèd' partire s'arresta come sopra*]

Giun. Doue sei mio caro ben?

S. Po. Cieli, questa è la voce

Del bell'Idolo mio! Pietoso Amore

A la dolce conforte

Tù guida i passi miei.

O Giunia, ò mia speranza, e doue sei?

Giun. A dar pace a miei martiri

Corri, e vola in questo sen.

S. Po. Vengo sì mio caro ben.

Giun.) Vieni, vieni caro ben,

S. Po.) ^{à 2.} Vengo sì, mio ca

Ahi, che rimirò! in duri lacci auuinta
 Ecco Giunia la sposa,
 In braccio a molle sonno
 Giace il mio bene. O Cieli!
 Venga chi veder vuole
 Posar a l'ombra addormentato il Sole,
 Luci belle, che dormite,
 Deh v'aprite,
 E rimirate.....

Mà qui non lunge offeruo
 Cesare il mio nemico.
 Dei, che risoluo? Ardire. In picciol foglio
 Ordirò grand'inganno.
 Quanto a vergarlo è d'vopo
 Io già riserbo. Ignoto in queste spoglie
 Lo recherò ad Augusto,
 E propitia a miei voti
 Attenderò la forte;
 Scorno d'empio destino è vn alma forte.
 Stelle auuerse in Cielo armateui,
 Questo cor non cederà.
 E a gli assalti de la forte
 Fermo, e forte resisterà. Stelle &c.

S C E N A VIII.

Giunia, che si desta.

CARO sposo adorato,
 Io pur ti stringo O Numi, allor,
 che penso
 D'abbracciar la mia vita,
 Da fantasmi delusa
 Io stringo l'aure, e fuor, che piante, e frōdi,

Altro qui non rimirò.
 Ed a me sol compagno è il mio martiro.
 Scherza meco la fortuna,
 Ma resisto con la costanza,
 Porto in seno vn' alma forte,
 E se ben nemica forte
 Contro me suoi strali aduna
 Hò di vincere speranza.
 Scherza &c.

S C E N A IX.

Ottaviano.

Dissi di non amar,
 Ne sò
 Ciò,
 Che farà.
 Con l'esca d'vn bel crin
 M'alletta il Dio bambin,
 E va insidiando ognor
 Al cor
 La libertà.
 Dissi &c.

O là Decio, a momenti
 Tu farai, che guerriere
 Si ripieghin le tende.
 A la Sicana Reggia
 Tosto si volga il piede. Omai sconfitto
 Il Pompeian rubello
 Del vincitor suo Giove
 Tremi a l'aspetto, e giuri
 Sù quest'acciar, che l'vniuerso regge
 Nouo Re, noua fede, e noua legge.

S C E N A X.

Sesto Pompeo. Ottaviano.

S. Po. **A**L Monarca più degno,
Cui forma base al soglio
L'ampio vniuerso intiero, arredo vn foglio

Ott. E chi l'inuia?

S. Po. Guerriero,
Ch'è sangue al suol io ritrouai, per cenno
Di Sesto tuo nemico
Recarlo à te douea, ma quando vide
Se stesso in preda a morte, a la mia destra
L'opra commise.

Ott. Vediam, che scriffe.

S. Po. O Gioue,
Deh tù m'assisti.

Ott. (*legge la lettera*)

„ Pōpeo già vinto, o Regnatore Augusto,

„ Pria che vile catena

„ Gli annodi 'l piè di propria man si suena,
Che vdi, Stelle, che intesi?

Vccisor di se stesso

Cadè Pompeo!

S. Po. De l'empio

Giusta pena a i delitti,

Finger così mi gioua)

Ott. (*seguita à leggere.*)

„ Deh se pari al valore

„ Nobile cor chiudi nel petto, à Giunia

„ L'adorata conforte,

„ Che soffre de' tuoi lacci 'l nodo indegno,

„ Serba l'onor, se m' inuolasti 'l Regno.

De

De l'estinto Nemico
Moglie colei, che frà le stragi in campo
A la Parca inuolai!

Tosto da i ceppi

De l'indegno seruaggio

Volo a scoglier il piede.

S. Po. Il dissegno sorti. (*via*)

Ott. Lacci, e catene

Non si denno a colei, che ne' bei nodi

Del suo crine dorato

Schiaua ha la sorte, e prigioniero il Fato.

Che nò,

Che non si può,

Al dardo

Di quel guardo

Resistere, ò mio cor.

Tolta la fune à l'arco,

Di labra sì vezzose

S'ascese

Infra le rose,

E là t'aspetta al varco

Per annodarti Amor.

Che &c.

S C E N A XI.

Stanze nel Palazzo di Romilda.

Romilda. Idrena.

Ro. **P**Resto, mie fide Ancelle,

De i più vaghi ornamenti

Abbellitemi 'l seno; a questi alberghi

Verra Lepido in breue

Id. Verra Lepido?

Ro.

Ro. Vn Meflo

M'inuidò poc'anzi, O là tofto verfate,
Ma con pari mifura, *(feruita dalle Da-*
Sù l'anella del crine, *migelle s'abbel-*
Le polueri caute. *lifce allo specchio*

Id. Mie fperanze perdute!)

Quanto fa

Vn pò d'arte a la beltà!

Stretto vn crine in vaghi modi

Forma i nodi,

E à più d'vn core

Perder fa la libertà:

(forge finita d'abbellirfi.)

E ben, vedeffi amica

Il mio diletto?

Id. Ah sì pur troppo) il vidi.

Ro. E che ti pare?

Id. O Cieli,

Che mai dirò?)

Ro. Come ti piace?

Id. Hà il labro

Luido alquanto, auftera *(chi,*

Hà la fembianza; e vn certo brio sù gli oc-

Che lufinga, e diletta,

Io non gli scorsi. In fomma

*(E mi condona) parmi *(mi.**

Che nato ei fia più che à gl'amori à l'ar-

Ro. Mi sà bello, ed a me piace,

E contenta fon così.

Stà in quel ciglio la mia pace

Benche strali al cor mi scocchi,

E rifplende in que' begli occhi

Il bel Sol, che m'inuaghi.

Mi sà &c.

Mà quì giunge il mio bene,

Vedi, che portamento!

Id. Ahi vifta, ahi pene.)

S C E N A XII.

Lepido, Romilda, Idrena à parte;

Le. B Ella Romilda, à vagheggiar io venni

Nel seren del tuo volto

Quella beltà, che de la prima Idea

Chiario effempio è trà noi.

Ro. Fra quefte braccia

Vieni, ò dolce diletto. Amor da l'ali

Schianti vna penna, e fcriua

Ne gli eterni Zaffiri.

Quel felice momento, in cui primieri

Da l'arco del tuo labro

Scoccò i fuoi dardi a faettarmi il core.

Le. Soau accenti!

Id. O mio tradito amore.)

Ro. Mia fida, or quì d'appreffo

Meglio offerua quel guardo

Come fpicca nel brio, come nel vezzo

Quefta fronte ferena!

Dil, non è vago?

Id. Ah mi foftengo appena.)

Le. Tua man di terfi auori

A me, bella, concedi. Oggi ful crine

Pari à quel, ch'a me fplende

Sù la regia Ceruice

Aurai

42
Aurai ferto gemmato, e questo scettro
Teco mio ben diuiso
Di miglior luce adorno
Splèder vedrassi a tuoi begl'occh'intorno.

Ro. Oh mia felice sorte.
Id. Non può darmi sollieuo altro che morte.

Le.) La gioia
Ro.) Il contento
à 2.) Mi brilla nel sen.
D'vn ciglio vezzoso
D'vn guardo amoroso
La face
Viuace
M'apporta il seren.
La gioia &c.

S C E N A XIII.

Idrens.

CHe vedi! ò Ciel... l'indegno, (gio
Che m'inuolò ciò, c'ha più donna in pre-
Doppo d'vn lustro intero
Qui trouo al fine, e lo ritrouo, ò Dei,
Prigionier d'altro laccio
Nouello Ulisse a noua Circe in braccio.
Se il mio mal da te dipende
Sei tiranno, ò Dio di Gnido,
E te vn barbaro m'offende
Vibra il stral contro l'infido.
Se &c.

SCE-

S C E N A XIV.

Recinto in cui si era fortificato l'Essercito
d'Ottauiano,oue si caricano sù Carriaggi
le tende, e bagaglio del Campo Cesareo.

Giunia. Ottauiano. Se. Pompeo,
che sopraggiungono.

Giun. Più non tardate ò stelle
Di dar riposo all'Alma,
E calma a questo cor.
Più luminose, e belle
Lasciate omai lo sdegno
Cangiate il rio tenor.

Più &c.

Ott. Di Sesto a la Conforte
Si tronchino quei nodi.

Giun. (Ah son scoperta!)

Ott. Illustre Giunia?

E come

Tu non rispondi?

Giun. E ignoto à me tal nome.

Ott. Qui celarti non val, se questo foglio
Ora ti fa palese.

Giun. Ah che i ben noti, e cari
De l'amato mio sposo
Caratteri discerno.

Ott. Per me quel volto è vn amoroso inferno.)

S. Po. (Non mi tradir fortuna.)

Ott. Or che la Parca

Preuenne Sesto il tuo consorte...

Giun. Oh Dio,

Mori Sesto il cor mio?

Ott. Egli fù di se stesso

FRO.

Il barbaro omicida.

Gi. Pōpeo mio ben, cōsorte amato? (*piange*)

S. Po. O fida!)

Gi. Mās'è morto 'l mio bene

Più di viuer non curo.

Chi pietoso m'uccide?

Chi mi squarcia le vene?

Se la mia vita è spenta

Voglio morir anch'io.

Sposo, Sesto, cor mio?

S. Po. O care voci!)

Gi. Voi Parche pietose

Apritemi il passo

Di stiggie all'arene.

Non più neghiteose

Troncate il fil lasso,

Ch'io veda il mio bene. Voi &c.

SCENA XV.

Ottaviano. Sesto Pompeo.

Ott. Verriero?

S. Po. **G** Il cor diuoto

Prottro à l'auguste piante.

Ott. Oh Dio, quel volto

Co' i singulti m'accese.

S. Po. Cieli!)

Ott. E l'interno ardore

Scoprir non oso, e più si strugge il core.

S. Po. Ardir, Pompeo.)

Signore,

Io, che vanto sagace

Arte in Amor maestra

A lei,

A lei, che t'innamora,

Quando pur ciò t'aggrada,

Scoprirò la tua fiamma; e allor che forge

Cinta d'ombre la notte, e in Cielo affisa

L'alme inuita al riposo,

Vuo' che in seno t'accolga amate, e sposo!

Ott. Tanto prometti?

S. Po. A l'opre

Tù scogerai mia fede,

Ma pria sarai di morte empio Diomede.)

Ott. O caro amico. Or vanne, e a lei sul crine

Dille, che in aureo seroto

Quel laccio volgerò, che à me la rese

Sudditta, e prigioniera;

Quindi sù Trono eccelso

Sarà cinta d'Allozi

Belta così vezzosa,

De l'Ercole latin Iole amorosa.

E si vaga, e lusinghera

Quell' Arciera,

Il cui guardo mi ferì,

Ch'amo il male, & amo il dardo;

Che nel sen la piaga aprì. E si &c.

SCENA XVI.

Sesto Pompeo.

DE le proprie sciagure (*mente*)

Ch'io sia il Perillo? ah no, già questa

Volge ruine, e morti. A l'empio Augusto

Le tede Maritali

Saran faci funeste.

Sarà il letto sepolcro, e de'sponsali

Pro-

Pronuba Libitina
 Mai non soffre li scorni alma latina.

Nò, nò,

Che d'altri non farà

La fulgida beltà,

Che il Cielo a me donò.

Cupido sol per me

Quel labro fè,

Di rose,

Di gigli il sen compose,

E d'oro il crin formò. Nò &c.

SCENA XVII.

Loggie nel Palazzo di Romilda.

Gildo.

NE l'arringo amoroso
 Con Romilda la bella

Lepido pugna adesso.

Io fra mè vò pensando

Qual fine aurà la pugna, e n'hò deddotto,

Ch'al fin tocchi a Romilda a dar di sotto.

Io sò, come vò.

Ogni Donna al primo assalto

Mostra auer vn cor di smalto,

Poi resistere non sà. Io sò &c.

SCENA XVIII.

Idrena. Gildo.

ID. El traditor, che adoro

E questi 'l Seruo. Amico,

Che fa Lepido, e doue

Or si trattiene?

Gil. Affai

Meglio di me tù 'l sai.

Id. Dimmi, è poi ver, che tanto

Ami Romilda, e che per lei nel petto

Nutra d'Amor inestinguibil foco?

Gil. Il dir c'ha in petto vn Mògibello, è poco.

Id. Io sò pur, che in Corinto

La Principessa Idrena

Amò già tempo.

Gil. E vero.

Id. E per nuouo semblante

Volubile inconstante

Estinse così presto

L'antico ardor.

Gil. L'uso moderno è questo.

Id. Dimmi, l'vdisti mai

A fauellar di lei?

Gil. Parmi vna volta.

Id. Allora,

Mosso da la pietade,

Versò quel core infido

Per colei, che ingannò

Alcun sospiro?

Gil. Ohibò.

Id. Ne men sparse vna stilla

Di lagrimoso vmore?

Gil. Nò già ch'io mi ricordi.

Id. O traditore!

Gil. A gli amanti d'oggi

Troppo piace il variar.

Io per me

Credo affè,

Che cento al di
Non sarebbero bastanti
Le sue brame a sodisfar.

S C E N A XIX.

Idrena.

Misera Idrena, e di soffrir hai core
Ad altro amante in seno
Il fellon, che ti tradì.
Mora l'empio, mora sì.
Mà che? trofeo di morte
Per mandel mio rigore,
Dunque fia, ch'io rimiri
Quel bel volto gentil, di cui men vaga
Risplende in Ciel la più vermiglia Aurora?
A' mio dispetto, ah ch'io l'adoro ancora.

Amor

Col bel crin d'or
Le mie catene ordì.
E sì tenace al cor
Il nodo egli formò.
Che modo più non hò
Da liberarmi vn dì.

Amor &c.

S C E N A XX.

Valerio.

Care Mura idolatrate,
Ch' ascoltate
I miei flebili lamenti,
Deh narrate al caro bene
Le mie pene
I miei tormenti.

A che ragiono a i marmi, e parlo à i venti.
Come veloce al fiume
Ceruo affetato, e come
Corre farfalla al lume
Mà qual vicenda offeruo.

S C E N A XXI.

Romilda. Lepido. Valerio in disparte.

R. **M**I feriste, e pur v'adoro
Care luci del mio ben.
Nè al mio duol cerco ristoro,
Così bella, e così vaga
E la piaga del mio sen. Mi &c.

Va. Ah perfida, ah crudel!)

Le. Conuiemmi, ò cara,
Mà per pochi momenti,
Da te partir.

R. Ti siegue
Il mio pensiero, e solo
Resta meco indiuisa
L'idea del tuo bel volto,
Va. Etanto ascolto, oh Dei!)

Le. Già de' nostri Imenei
Accese Amor le faci. A me compagna
Soura foglio eminente al piè vattalle
Aurai Prouincie, e Regni. Indiche spoglie
Ti porgera l'Idaspe, e per te sola
Tributerà diuoto
Sabeo gli odori, e porpore il Fenice.

R. O ben guidati amori.*Va.* O me infelice.)*Le.* Fra le tue braccia, ò cara,

C

Ben

Ben presto io gioirò.
 E fra le neu' intatte
 Del tuo bel sen di latte
 L'ardore
 Del mio core
 Estinguerò.. Frà &c..

S C E N A XXII.

Valerio. Romilda.

Va. **E** Per me, cor ingrato,
 Amor tu non conosci?

Ro. Qui Valerio?

Va. Ah crudele!

Ro. Non vuol ascoltarlo.

Va. Arresta, o cruda, il piè,

Forse ritrosa, e schiua,

Perche parlo d'amor fuggi da me?

O mostro d'empietà, cor senza core:

Tu questa a le mie pene

A' le querele a i pianti,

A i sospiri, a gl'incendi

Ricompenza mi rendi.

Ro. Che parli, che vaneggi?

Va. Più d'un Aspidè sorda

Non odi miei lamenti,

E d'un empio nemico

Donia i pruni sospiri

Il premio di mia fè.

Ro. Perche parli d'Amor fuggo da te.

Amar non ti voglio

Ti basti così.

Per altro sembianze

L'Arciero volante

Il cor mi ferì.

Amar &c.

S C E N A XXIII.

Valerio.

E Mpia, così mi lasci?

E un superbo, un indegno

Soffrirò, che s'vsurpi

Il premio a me douato?

Ai no. Già nel pensiero

Concepisco gran mole. Al campo ostile

Porterò il piè veloce.

A' Cesare dinante

Scoprirò il gran disegno.

Un traditor di tradimento è degno.

Lascio Amor, e corro a l'armi.

Ne lusinga di belta

Mai sarà

Più bastante a innamorarmi.

Lascio &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

52
A T T O

T E R Z O

S C E N A P R I M A .

Gran pianura sotto la Città di Messina, con la veduta d'vna Porta, e Ponte calato.

Ottaviano, Giunia, Sesto Pompeo, che sopraggiunge.

Ott. **P**Vpillette
Di Zaffiro,
Si v'adora questo cor.
Di quei sguardi entro il bel giro
Arrotò le sue faette
Per piagarmi'l Dio d'Amor. Pup. &c.

Giun. Lascia, Augusto, deh lascia
Di tormentar quest'alma. Il Dio d'Amore
Strali non ha per faettarmi 'l core.

Ott. Col foco de i sospiri
Distemperò quel gelo,
Che ti circonda il seno; e spero vn dì
Sù quel ciglio amoroso
Baciar l'arco d'Amor, che mi ferì.

Giun. Tu baciarmi? t'inganni.

Ott. I voti, e le preghiere
Ch'amorose al tuo Nume
Offrirà questo core,
Placheranno in quel seno alma sì cruda.

Giun. Son per altri d'Amore affatto ignuda.
Deh mio tesoro.

T E R Z O .

53

Giun. E' vano. Ott. E a miei sospiri?

Giun. Il seno hauro di gelo.

Ott. E a i pianti? Giun. Sarò di sasso.

Ott. Ai voti? Giun. Sorda sarò. Ott. Pietade
Da te bell'Idol mio

Sperar non posso?

Giun. Nò. Che il Dio d'Amore
Strali non ha per faettarmi 'l core.

Ott. Possibile, che alberghi
Ferita in sì bel viso. Eh porgi, ò bella,
A me tua man di latte, e in dolci nodi
Lascia, ch'al Re del mōdo Amor t'annodi.

Giun. O' Ciel! (*S. P. che sopraggiunge*)

S. Po. Con empia sorte
Pria stringerai la morte.)

Giun. Io, che noua Artemisia al morto sposo
Serbo costanza, e fede,
Passerò ad altre nozze? erra, chi 'l crede.
Vorresti il core?

Io non tel posso dar, placa il desio
Da me non lo sperar,
Per te non l'ho

Se il vuoi per farti amar,
Cercane vn altro, e lascia star il mio. V.

Ott. A' vn rigor troppo cieco
Apra ragione i lumi, e pensa, ò bella,
Se t'annodi al mio seno,
Che de l'ampio vniuerso arbitra, e diua
Tutte di cento Regni
Volgerai le vicende, e al piè diuote
S'incurueran... Ma come (*mentre s'in-*
camina verso la Città, vien leuato il ponte.
La faccia al Re del mondo

La

La fellonia tant'ola?
S. Po. Che miro, ò Ciel!
Giù. Che offeruo!
Ott. Ah ben comprendo
 Di Lepido le frodi.
S. Po. (Forza è adoprar l'inganno.)
Ott. Ma farò ben, che tosto
 Quest'infano Fetonte
 Troui in mezzo a le stragi
 Entro vn fiume di fangue i suoi naufragi.
Giù. (Cieli, che fia?)
S. Po. Signor, benche de l'empio
 Suddito il Ciel mi rese, abborro, e sdegno
 Di quel barbaro core
 I perfidi costumi, e se fia degno
 De' tuoi cèni il mio braccio, or fia mio vato
 Contro il tiranno infido
 Fra spettacoli orrendi
 Vibrar le stragi, e seminar gl'incendi.
Ott. Del magnanimo core
 Mi son grate l'offerte.
 Ora, per fin, ch'io parto
 A impor gli ordini al campo,
 Giunia, che di quest'alma
 E il più caro tesoro,
 A la tua fe consegno. *via.*
S. Po. Arridono le stelle al mio disegno.
Giù. Ne men con l'ombre d'infedeltà
 Voglio tradire l'Anima mia,
 E se il mio bene mai nol saprà
 Costante l'Alma pur vuò che sia.

S C E N A II.

S. Pompeo.

A La fida consorte
 Sin or m'ascoli, e penso
 Celarmi ancor, sin che propitio il fato.
 A l'esito non guidi
 Quel, che volue l'Idea sagace inganno
 Ne l'alte imprese il fauellar è danno.
 Vn raggio di speranza
 S'auanza
 A consolarmi.
 E d'Iride in ferabianza
 I turbini de l'alma
 Ei giunge in dolce calma
 A ritornarmi. *Vn raggio &c.*

S C E N A III.

Sala nel Palazzo di Romilda con fuga
 di Camere.

Romilda. Idrena.

Id. **E** Di Lepido? (Ahi fato.)
Ro. Io farò moglie, il dirò.
Id. E allor, che l'ombra lieue
 Dal Ciel discende, ed à i riposi inuita?
Ro. Stringerò la mia vita.
Id. Dunque? *Ro.* Che più?
Id. Sicuro?
Ro. Dubbio non v'è.
Id. Nel Cielo
 Per te Pronuba Diua
 Formi d'astri lucenti aurea catena.
 Mā.

Ro. Che?

Id. Lo credo appena.

Ro. E come?

Id. O se sapessi.

Ro. Parla.

Id. Colui.

Ro. Palefa.

Id. Io ben conosco.

Ro. Segui.

Id. Dissimulando affetti
Con bugiarde promesse
T'abbraccierà lasciuo.
Lasciuo, e senza fede
Doppo i vezzi apparenti
Satio al fin de' tuoi baci,
Ti schernirà quel cor infido.

Ro. Ahi doglie,
Ma perche mai?

Id. L'indegno ha vn'altra moglie.

Ro. Ciel che narri?

Id. Costui

A l'infelice Idrena
Figlia al Rè di Corinto,
(Ah che quella son io,)
Dandole fè di sposo,
Il più bel fior raccolse,
Crudo al fin la deluse,
E lunge da gli amplessi il piè riuolse.

Ro. A te chi mai n'espone
Notitie sì distinte?

Id. Fama, cui nulla è ascoso.

Ro. Dunque Lepido?

Id.

Id. Sì; d'vn'altra è sposo.

S C E N A IV.

Gildo, Romilda.

Gil. **L** Epido ad inchinarti
Giungerà tosto.

Ro. Oh Ciel

Sdegno, ed amor mi turba.

Gil. Qui mi spedi veloce
Ambasciator d'amore.

Idrena, che sopraggiunge.

(Ed io qui ritorno a tormentarli il core)

Allor che giunge *verso Ro.*

Della perfidia sua

Sgrida l'opre maluaggie,

Scaccialo dal tuo aspetto, e de' tuoi
scherni

Mostra, che il nobil seno

Hai pronto a la vendetta.

Gil. Presto, ch'egli m'aspetta.

à Rom.

Ro. Adesso

poi verso Idrena.

E tù m'accerti,

Ch'altro laccio l'annoda?

Id. De la verace fama

Sì franco è il dir, che dubbio alcun non
porta.

Ro. Mia speranza sei morta.

Gil. Nè mi spedisce. Or ora

Ei giungerà, Signora.

Ro.

Ro. Dilli, che qui l'attendo.

Gil. I raggiri d'Amor io ben cōprendo. *(via.)*

Id. Sprezzalo, e non l'amar,
Fuggilo ch'è vn crudel,
Suo diletto
E' il mentir con tutte affetto,
E più d'vna, io ben lo so,
Inganno
Quell' infedel. Sprezzalo &c.

S C E N A V.

Lepido. Romilda. Idrena in disparte.

Le. Romilda?

Ro. Ahi vista!

(si volge da vna parte, e non lo guarda.)

Le. O mai di Tespo il Dio
Scuote per noi la face, e la fortuna
Forma con la sua chioma
Al'Imeneo real dolce catena.

Id. O tradimento!

Ro. O Pena! *(vengo)*

Le. Tù non mi guardi? O' Cieli! allor che
Ad offrirti 'l diadema, e in vn con esso
Di quest'alma l'impero
Così m'accogli?

Id. Ah infido!)

Ro. Ah menzognero!)

Le. Ma come oltre l'vsato
Sotto l'Iri del ciglio
Già foriero di pace
Miro farsi comete
Le due Stelle amorose, e per qual colpa

A morir mi condanni, anima mia?

Ro. M'affligge amor.)

Id. Mi cruccia gelosia.)

Le. Già che più non c'è
Speranza per mè
Crudel partito.
E là doue il Tigri innonda
La natua ignota sponda,
Mesto il piè riuolgerò.
Già che &c.

(si volge Romilda, e vedendolo partire lo chiama.)

Ro. Lepido?

Le. E che m'imponi?

Ro. E doue vai?

Le. Già che non vale il pianto
A intenerir quel cor di smalto: Addio
Vado a morir.

Ro. Nò

Id. Ferma Idolo mio.)

Le. Che miro, ò Ciel.)

Ro. Che ascolto!)

Le. Se ti sdegna Romilda,
Vieni tra queste braccia,
Deh torna in questo seno,
Reca al mio duol la calma,
Cor di questo mio cor, gioia de l'alma.

Ro. Numi, che fia!]

Le. Chi sei?

Id. Chi sono? ò Ciel!

Più non conosci Idrena,
Quell'Idrena, che vn tempo

In Corinto abbracciasti,
E crudo abbandonasti?

Le. Non ti conosco.

Id. Ah ingrato.

Le. Idrena è sì.)

Ro. Stupida resto!

Id. Mira,

Mira quel seno, in cui
Tù più volte chiudesti
Le luci sonnachiose.

Le. Partiam Romilda.

Id. Mira *lo trattiene.*

Quel labro, oue amorose
Temprasti le tue fiamme;
Quel labro, sì, quel labro, oue d'Amore
Ogni dolcezza accolta
Per te, crudo, serbat.

Le. Va, che sei stolta.

Id. Vuò seguirui pupille adorate,
Sin che l'occhio mirarui potrà,
Vuò ridirui l'acerbe mie pene,
Vuò mostrarui le crude catene,
Vuò veder se vi mouo à pietà,
Vuò seguirui &c.

Le. Partiam, Romilda; e resti
Costei frà suoi deliri.

Id. Deh tù Romilda almeno
Pietosa a le mie angosce
D'vn traditor....

Ro. Eh ch'ei non ti conosce.

parte per mano à Lepido.

S C E N A VI.

Idrena.

N On mi conosce, e mi deride, e stolta
L'empio mi chiama? ardire
Ardir, ò cor. De l'onor mio tradito,
Per vendicar l'offesa
L'alma ricorra a la più audace impresa.
O morir, ò vendicarmi.
Di Megera
Piu seuera
Tratterò la face, e l'armi. O &c.

S C E N A VII.

Giardino di Palazzo suburbano habitato da

Ottauiano.

S. Pompeo.

P Rima Diua del Mondo
Arbitra de' mortali, amica forte,
Or m'assisti, e seconda
Di questa mano il voto. Al sen d'Augusto
Sù la punta d'vn dardo
Trà queste piante ascoso
Faro volar la morte, e qui ne l'orto
Con memorando caso
Aurà il Sol de' diademi oggi l'ocaso.
Dimmi bendato Arcier
S'hò da goder vn dì.
Rispondi sì, ò nò,
E di se penerò
Sempre così.

Dimmi &c.

si ritira frà alcune piante ad attendere Ottau.

S C E N A V I I I .

*Ottaviano . Valerio .**Ott.* **T**anto prometti, 'ò Duce?*Va.* **T**Ad vn mio cenno

Turba d'amica plebe

Di Lepido a le stragi

Risueglierà l'ardire, e allor, che d'ombre

E più folta la notte,

Per la Porta, che guarda il Mar vicino

Io t'aprirò l'ingresso.

Ott. Chi gli allori m'inuola abbia il Cipresso.*Va.* Per sotterraneo calle

Riedo intanto a la Reggia ; in breue d'ora.

Dimille spade al lampo

Incenerito, e spento

Cadrà l'empio Tifeo

Del gran Giove latin vittima al piede.

Ott. Premio cōdegno al merto haura tua fede.

) A l'armi

) A le stragi

) Preparati, ò cor.

Va.) Sì si perira*Ott.*) E segno) al mio sdegno

) al tuo

) Cadra

) Vn traditor.

A l'armi &c.

S C E N A I X .

*S. Pompeo .***I**O già non fogno? O' Stella

Con Cesare Valerio?

E di Lepido a i danni

Alte congiure appresta?

E tū Pompeo, tra nere spoglie inuolto

Machini tradimenti, e al tuo gran nome

L'ombre condensati?

(stà alquanto pensoso.)

Ah seguirò Valerio: a la sua spada

Vnirò il brando, e con ardir più degno

Le folte penne, e il volo

Crescerò a la mia fama,

Ad alta impresa alto valor mi chiama!

mentre si vuol partire si ferma.

Ferma, Sesto, e la moglie,

Che già sceso fra l'ombre omai ti crede,

Lasciar non curi a mille vezzi esposta

Di lusinghiero amante?

Ah che noua Lugretia ella è costante.

Sò ben io, che il caro bene

Al suo bene

Non potrà di fè mancar.

Nobil fregio è in nobil core

In amore

Amor serbar.

Sò &c.

S C E N A X.

Ottaviano. *S. Pompeo, che si ferma all'arrivo di Ottaviano.*

S. Po. **F** Atole incontro?)

Ott. **F** Amico,
Giunia, l'Idolo mio,
Cangiò de l'alma ancora
L'ostinato rigor?

S. Po. Ognor più cruda
Siegue suo fiero stile, e le preghiere
Sin'or io sparsi al vento.

Ott. Cresce pari a l'amore il mio tormento?

S. Po. Or di nouo.....

(vuol partire, e Ottaviano lo ferma)

Ott. T'arresta.

S. Po. O dimora importuna.)

Ott. Mira, che quà la bella
Riuolge il passo.

S. Po. O sorte.]

Ott. Deh, mio fido, l'esorta al regio nodo
Stender la bianca mano.

S. Po. Misero? à che son giunto?)

Ott. E men crudele
A secondar mie voglie
Fà che si pieghi.

S. Po. Ahi doglie?]

Ott. Del mio bel Nume intanto
Qui gli oracoli attendo.

S. Po. E pur conuien, ch'io soffra, ò caso or-
rendo.)

S C E N A XI.

Ottaviano in disparte. *S. Pompeo. Giunia.*

Ott. **S** V, che tardi? comincia
A spiegarle il mio foco. *piano à P.*

S. Po. Giunia?

Giun. Che chiedi?

S. Po. O Ciel! io non sò d'onde
Trarne principio.)

Ott. Siegui. *piano à Pompeo.*

S. Po. Vn alma, che traffitta
Langue, da' tuoi bei rai
Chiede pietà.

Giun. Che ascolto?

S. Po. Omai seconda

La legge del tuo fato. Al Rè del Mondo,
Che t'innalza a l'Impero,
Porgi la man di sposa.

Giun. Ah non fia vero.

S. Po. De l'vniuerso intiero

Imperante, e Reina,
Cinta d'Allor la chioma
Risplenderai sul Tebro

Col bel nome d'Augusta in Campidoglio

Giun. Ah pria morir io voglio.

S. Po. Vdisti? in altro tempo. *[à Ott.]*
Forse.....

Ott. Ferma, e rinoua
I voti, e le preghiere.

S. Po. Misero!) Deh pietosa
D'vn Monarca, che langue,
E ognor per te sospira

Dona pace al martoro.

Così parlo, e non moro!) (ro.

Giun. Sesto è il mio bene, e in òbra ancor l'ado-

Ott. Dille, che à morto sposo

Fede non si mantiene,

Ch'abbracci omai la sua fortuna.

S. Po. O pene!

Già Sesto in seno a l'ombre

Conuerfa con la morte.

La fortuna, che vola,

Ad afferrar nel crine oggit'esorto.

Ah che s'ella accòlente, oh Dio son morto.

Giun. Sdegno di più soffritti.

Vanne à Cesare, dilli,

Che libero fra lacci

È il voler di quest'alma:

E che pria, ch'io diuenghi à lui consorte,

Pronuba a gl'Imenei vedra la morte.

S. Po. Incontrar non poss'io più lieta sorte. *via*

Giun. Morte luci del mio bene

Io tradirui: ò questo nò.

Benche estinte ancor v'adoro,

E costante nel martoro

Sempre fida a voi sarò. Morte &c.

S C E N A XII.

Ottaviano.

Ferma Giunia, ach mira

Il vincitor del Mondo

Prigionier de' tuoi sguardi.

Mira.... Ma non son io

L'arbitro de' mortali?

Non poss'io ciò, che voglio? a suo dispetto

M'abbraccierà marito, e con la forza

Io vincerò il rigore

D'alma così ferina.

Ah nò, che Giunia, è del mio cor Reina.

Bendato Amor

Consola questo cor;

E sù i tuoi vāni à quel bel Sol, ch'adoro

Guidami in seno, e al mio crudel mar-

Tempra il rigor. (toro

Bendato &c.

S C E N A XIII.

Anfiteatro illuminato in tempo di notte, con
Trono, e Popolo.

Le. per mano à Romil. seguito da numeroso pop.

Le.) S I t'allaccio,

Ro.) S T'annodo,

à 2.) T'abbraccio,

Le.) Cara speme.

Ro.) Gradito mio ben.

Le.) Mio bel Sol.

Ro.) Mio dolce Amore,

Le.) Di te sola è questo core.

Ro.) Di te solo è questo sen.

Le. De l'Impero, e del letto

Già compagna t'elessi: or meco intanto

Del Maestoso foglio i gradi eccelsi

Ascendi, ò bella, e porgi

Pegno del nostro amore

La bianca mano.

Ro. E con la mano il core.

Si &c.

Vanno sul Trono, e qui scende la Fama in Machina.

Fama. Al suon de l'alte nozze, incliti sposi,
Per le vie di Giunone
Del carro mio di cento lumi asperso
Sciolsi le rote al corso, e fia mio vanto
Spiegar con tromba d'oro
Del famoso Imeneo l'eccelso grido
Sin doue l'Istro impera, e il Mauro lido,
Sin da l'vno, e l'altro Polo
L'ali
Al volo
Io spiegherò.
E de' celebri sponsali
Il bel suon diffonderò. Sin &c.

Parte la Fama. Lep. scende con Rom. dal trono.

Le. Al Talamo consorte
Pronubo Amor c'attende. Al nouo giorno
Tù Popiglio fedele,
Fa che pronte à miei cenni
Sian l'armate falangi. Al Rè del Tebro,
Ch'a mie glorie contende
Con improuiso assalto
Arrecherò le stragi; e di quell'empio,
Naufrago nel suo sangue,
Sarà de'miei trionfi
Campo à le rote il nudo busto effangue.

Ro. Oh Dio!

Le. Perche sospiri?

Ro. Temo de'tuoi perigli.

Le. Rasserena la fronte Idolo mio:
Pose nel tuo bel ciglio

L'arco de' miei trionfi il cieco Dio.
Quelle labra mi donano l'arco,
Quelle luci m'apprestano i dardi,
Le catene mi porge quel crin.
Scoccherò
Ferirò
Legherò
Con quell'armi del cieco Bambin?
Quelle &c.
s'ode di dentro.

Mora Lepido mora.

Ro. Minaccie a la tua vita?

Le. Quai congiure, quai frodi?

Ro. Astri crudeli!

SCENA XIV.

*Valerio con molti ribelli, all'arriu de qualo
fugono le guardie di Lepido, e il popolo
spauentato. Romilda.*

Va. **V** Ccidete il fellon.

Le. **V** Mi saluo, ò Cieli. *fugge.*

Ro. Valerio il traditor!)

Va. L'empio seguite

E pria che il piè fugace

Calchi lontane arene

Troui nel proprio acciar le sue catene!

Ro. Deh Valerio s'han forza

D'vn infelice i prieghi....

Va. E tanto audace

Chi mi sprezzò crudele, à me dinante

Offre suppliche, e voti!

Ro. Incolpa amor....

Va. Crudel, se riculasti
D'Imeneo le catene,
Aurai quelle di Marte. O' là guerrieri
Sia costei prigioniera.

Ro. Lepido almeno si salui, e il mondo pera.)

Va. Se con me sarai men cruda,
Men crudel con te farò,
E se ignuda
Fia quell'alma di rigore,
Tutto amore
Questo core
Per te ancor io nutrirò. Se con &c.

SCENA XV.

Romilda.

Romilda fra catene?
E a questa mano è tolto
L'amarsi a la difesa, e a questo petto
Farsi scudo a la vita
De l'amato consorte?
Tiranne deita, perfida sorte!
Se vi perdo occhi adorati,
Non m'importa di morir.
E contenta morirò,
Già che misera non hò
Più speranza di gioir. Se vi &c.

SCENA XVI.

Gildo, che fugge spaventato.

O Himè! doue m'atcondo
Fuor de' cardini suoi ruina il mondo
A quest'ora il Padrone

Sarà

Sarà giunto di Stige al guado estremo.
Misero! ancor io temo.
E fra le stragi, e l'armi
Non sò doue saluarmi.
Se Cesare mi coglie,
Per Gildo ella è spedita.
O per la meno al certo,
Ei mi condanna a la galera in vita.
Chi è morto suo danno,
Si salui chi può.
Ci pensi chi resta,
Io più per la testa
Imbrogli non vuò. Chi &c.

SCENA XVII.

*Lepido combattendo con Idrena vestita da
guerriera col volto coperto sotto la visiera.
Lepido sottoponendola, in fine vuol ucciderla,
non conoscendola, e viene fer-
mato da S. Pompeo, che giunge con
altri guerrieri.*

Le. **E**Mpio, morrai.

S. Po. **E**Tù morirai, fellone!

Le. Da miei tradito?

(credendolo un Moro de' suoi.)

Id. O sorte. *forgendo da terra.*

Le. Perfidissimi Dei!

S. Po. Sù frà ritorte

Il perfido s'annodi. Al Rè del mondo,

Che qui cinto d'alloro

Vincitor trionfante

Giunge sù plaustro d'oro,

(cava i trofei.)

Le.

Le. Romilda, oh Dio, mio ben, e dove sei!)

S C E N A XVIII.

Ottaviano in Carro trionfante accompagnato dalle sue milizie, e Soldati, che lo precedono con giochi di Bandiera. Gli sudetti.

F Ra palme, & allori

Trionfa il mio cor.

Calco già l'Augusto soglio,

E d'un empio al fiero orgoglio

Cadè vinto al mio valor. *Fra &c.*

S. Po. Alto Signor,

Qui tra catene auvinto

Ecco il Tirano ardito,

Che con guerriero orgoglio

Arrotò l'armi a fulminarti 'l soglio.

Ott. Pur cadesti, ò superbo, ò la nel mare

Da la più eccelsa Torre

Cada precipitato.

Id. Oh Dei! *Le.* Perfido fato!

Ott. E chi tropp'alto

Osò salir, abbia mortale il salto.

Id. Fermate.

(si getta à piedi di Cesare, e si leua l'elmo.)

Ah sommo Augusto,

Deh non s'uccida, oh Dio,

Il crudo usurpator de l'onor mio?

S. Po. Che fia! *Ott.* Che ascolto;

Le. Ahi crudo Ciel?)

Id. Deh mira

Supplice à le tue piante

Principessa infelice, e lagrimante.

Ott. Donna, chi sei? palesa.

Id. Idrena io sono

Prole ad Arface il forte,

Che di Corinto impose legge al trono.

S. Po. Quai strauaganze!

Le. O' forte!)

Id. Sotto fede di sposo

Lepido al sen mi strinse.

Mi tradi, mi lasciò; dal Patrio lido

In traccia de l'infido

Riuolgo il piede. Al fine

Qui lo ritrouo: a lui mi scopro, ei finge

Non rauunarmi, e stolta

Mi chiama il traditore.

S. Po. O' cor infido?)

Id. Io del tradito onore

Per vendicar l'offesa

Afferro l'armi, e nel comun conflitto

A lui m'oppongo: egli m'atterra, e allora,

Che s'accinge a fuenarmi, il colpo affrena

(accenna S. Po.)

L'Etiope ardito, e fra catene auvinto

A' te lo guida; a vna mortal caduta

Tu lo condanni, ed io ritrouo, ahi forte,

In periglio l'onor, s'egli è di morte.

[qui piange.]

Ott. Frena, ò bella, i singulti,

Perane viua il tuo onore,

Viua Lepido ancora,

Benche fia di perdono,

E di pietr non degno.

Ceda a forza d'onor forza di sdegno?

Id.

Id. O d'Eroica clemenza
Esempio senza esempio:
Le. Cesare a te prostrato
Le mie colpe detesto; e tu, mia bella,
Del mio genio incostante
Scusa l'errore già spento
Ogn'altro amor, al primo laccio io torno.
Id. O per me lieto.
Le.)
Id.) O fortunato giorno.

S C E N A XIX.

Valerio con guerrieri. Romilda.

Va. Signor del sonno in grembo.
Spirò gl'ultimi fiati ogni nemico.
Le. Ah che veggio? *vedendo Rom.*
Ro. Che miro. *vedendo Lepido.*
Ott. A te degg'io
E a quest'eroe pur anco. *accenna S. Po.*
La vittoria, e il trionfo:
Or sia vostra mercede:
Chieder ciò, che v'aggrada.
Va. Altro non chiedo,
Se non, che a me conceda
Costei, che fu mia preda. *accenna Rom.*
Ott. Sia destin ciò, che brami. *Ro.* Ah non fia vero.
S. Po. Ardir Pompeo d'eccelsa donna anch'io
La richiesta mi serbo.
Ott. Io la prometto
Qualunque ella si sia.
S. P. Gioisci, anima mia.] *Le.* Sì sì, Romilda,
Al magnanimo Duce

Per-

Porgi la destra. Or la ragione, e il gusto
Vuol, ch'io ristauri al fine
La rotta fede a l'infelice Idrena.
Va. Numi, che ascolto!
Id. O dolce gioia! *Ro.* O pena!
Va. Deh mio Nume vezzoso,
D'un alma, che ti adora,
Consola i voti, e sparte
Non fian mie preci in vano.
Ro. La tua fe mi commosse, ecco la mano.
Ott. Col suo lucido aspetto
Ad illustrar miei fasti
Venga Giunia la bella.
Qui taceo in alto anfitrò
Per terminar d'un sì gran dì gl'applausi
Abba sul bel crin d'oro
Da la mia destra il trionfante alloro
Merta i lauri a la sua chioma
Chi Regina è di beltà.
Al tuo pie prostrata Roma
Vou, e incensi porgerà. Merta &c.

S C E N A VLTIMA.

Giunia. Li sudetti.

S. Po. Signor, Beccelsa Donna,
Che in ricompensa io chiedo,
E Giunia la mia sposa.
Ott. Come? *S. Po.* Sesto son io.
Va. Tu il mio Signore? *Gi.* Tu il caro sposo?
Va.] Narra....
Gi.]
S. Po. Ad altro tempo

Farò

Farò noti i miei casi.

Le. O portenti!

Id. O stupori!

S. Po. Deh magnanimo Eroe,

Che a la pietà

Ott. Non più. Sepolta in Lete

Fra voi Anime grandi

Resti ogni offesa. Vn sì felice giorno

Se la nel Cielo il Fato

Scrisse con bianca mano, in terra ancora

Dispensa Augusto vniuersal perdono.

S. P. Fermo sostegno è la clemenza a vn trono.

Ott. A l'Africane arene

Con Idrena la sposa,

Tù Lepido n'andrai. Ligio al mio scettro

Con la moglie Pompeo

A la Sicana imperi. Or quì giuliva

Al suon di cento trombe

Formi l'Etra a mie glorie Eco festiua.

Tutti. Viva Ottauiano, viua.

Gi. Cor. Cor amante,

Che soffre costante,

Gode il premio d'vn dolce gioir.

Ne si troua

Diletto, che gioua,

Come il ben, che succede al martir.

Cor &c.

Fine del Drama.



AVERTIMENTO.

PER mancanza d'una delle Parti si
hà dovuto trasportar da luogo à luogo
qualche Aria, onde s'auerte, che
In fine della Scena 19. Atto 3. fogl. 48.
In vece dell' Aria, qual comincia,
Amor, &c.

*Si dirà quella, che è stampata in fine
della Scena 11. Atto Primo, fogl. 19.*
qual comincia, Quell' occhio, &c.

In fine della Scena 6. Atto 3. fogl. 61.
In vece dell' Aria, O morir, &c.

*Si dirà quella, che è stampata in fine
dell' Atto Secondo, fogl. 51.*
Lascio Amor, &c.

Al detto fogl. 51.

Si dirà in vece di Lascio Amor, &c.
Di Romilda i dolci inganni

Fiero Marte punirà,

Vuò fuggir da questi affanni,

Nè più Amor m'abbaglierà.

In fine della Scena 11. Atto 1. fogl. 19.

*Si dirà l' Aria, che è stampata nella
Scena 19. Atto Primo, foglio 48.*

Amor, &c.

In fine della Scena 3. Atto 3. fogl. 57.
*si sono omessi per error di stampa gl'
infrascritti versi.*

Rom. Deh parti Amica, e lasciarmi in riposo.
V' abbandono infauti amori,
Nè intorno à voi mai più,
Se incostanti hò da prouarui,
Già risoluo di lasciarui,
Vuò spezzar la seruitù.

*Per gl' altri errori, che fossero scorsa
si supplica di compatimento.*

IN BERGAMO, PER LI ROSSI.

Con Licenza de' Superiori.

Dr. Trau